

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Padova all'Ufficio del Giornale
A domenica.
Per tutta l'Italia franco di posta.
Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti postinati si conteggiano per trimestre.
L'ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1607.

Anno Semeatre Trimestre

18	L. 6.60	L. 5.
19	L. 11.50	L. 7.50

SI PUBBLICA MATTINA E SERA

DI TUTTI I GIORNI

Numero separato in Città Centesimi cinque

turi > sette

Numero arretrato centesimi dieci

PREZZO DELLE INSERZIONI

Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta da 35 lettere: sieno interruzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 20 la linea. Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Padova, 17 marzo

L'elezione di domenica scorsa nel collegio di Nicastro (provincia meridionale) ricorreva il mandato all'onorevole d'Ippolito, che per essere stato promesso da Consigliere della Corte d'Appello, a Consigliere di Cassazione aveva dovuto ripresentarsi agli elettori.

Della riuscita dell'onor. d'Ippolito non c'era dubbio, perché le altre candidature erano state ritirate prima dell'esperimento dell'urna.

L'eletto appartiene al gruppo nobile, non c'è bisogno quindi di un grande sforzo per indovinare qual sia il giornale di Roma, che si compiace in particolare modo di questo risultato.

Il Consigliere di ieri sera vi dedica il suo primo — Roma, e per verità i ministeriali, vista l'identità del gruppo, concordano alla Camera, non hanno fatto da nulla grattacapi.

Raccogliamo dai giornali arrivati questa mattina dalle varie province, alcuni commenti sul discorso dell'onorevole Crispi: essi confermano quelli che noi stessi abbiamo già fatto sotto la prima impressione. Quanto si gloriano di Roma, non si trovano parlarne se non quelli, che attendiamo questi giorni.

In generale i giudici sul discorso sono molto più severi di quello, che ne abbiamo dato noi, specialmente da parte di giornali amici del gabinetto.

E poi censurissimo, giustamente, il discorso dell'on. Crispi, là dove, parlando dell'agitazione irredentista, muove appunto ai rappresentanti dell'Italia all'estero di non aver saputo ridurre a giuste proporzioni agli occhi dei governi, presso cui sono accreditati, l'onestà che il Crispi ritiene assai modesta, di quell'agitazione. Con ciò il Crispi, che accusa i moderati di creare diffi-

coltà al governo nelle sue relazioni col'estero, non ha poi riguardo se patesse, di accreditare effatto e di togliere ogni autorità, ogni prestigio al rappresentante del governo del suo paese.

Vedremo se l'inizio, ma onesto, Cairoli, adempirà il suo dovere di respingere l'ingiusto rimprovero.

L'onor. Crispi disse che Visconti-Venosta ebbe torto di criticare la sinistra, perché questa non fece altro che seguire la politica della Destra.

Quest'argomentazione molto più spiegiosa, che fondata sul vero, avrà forse raggiunto un effetto oratorio. Certo è

che abbiamo letto un cerinato di volte la stessa frase sui giornali Crispini, ed su quelli della progresseria in genere: hanno dunque torto gli stessi giornalisti se credono di disingaggiare l'effetto del discorso di Venosta, osservando che molti delle cose dette dal camionico storatore si lessero già nei giornali moderati. Ma ciò non è da fare alcuna meraviglia, essendo naturissimo che gli organi di un partito tendano in linguaggio analogo a quello degli uomini, da cui sono ispirati: tanto è vero che il Crispi ha detto molte cose, che sono vere moltissime vere nella loro forma.

Quanto poi al rimprovero mosso al Crispi alla sinistra di aver fatto la politica della Destra, il Crispi, così sentiva, non si avvide però che dava un colpo al tutto il suo partito. Perché, infatti, la sinistra non seppe fare una politica sua? Chi glielo impediva? Non aveva esse, dopo le elezioni di novembre, una maggioranza strabocchevole, che la rendeva padrona di trasformare da capo a fondo l'indirizzo della politica interna ed esterna?

Il perché lo disse l'on. Crispi: la sinistra non aveva un programma, e molto meno un programma di politica estera, come non l'ha ancora adesso. E se aveva quello dell'amicizia dei popoli, ed

il Senato francese ha respinto, come si prevedeva, anche in sede di lettura l'art. 7 del progetto Ferry, approvando l'intero progetto con 187 voti contro 103.

Il ministro Frayinet non fece che innovare le dichiarazioni categoriche già fatte nella facoltanza della prima sessione Comitati per l'Italia irredenta, non può più pretendere di essere creduto senza la prova dei fatti.

Dopo queste dichiarazioni, sembra

che le sinistre rinunceranno all'intervento nella Camera. (vedi di pag. 3)

Non per questo la lotta continuerà meno acerba.

IL DISCORSO DELL'ON. CAIROLI

Il Presidente del Consiglio ha risposto ieri alle interrogazioni ed interpellanze, che gli furono rivolte sulla politica estera.

Il suo discorso, che aspettiamo di giudicare nel suo complesso, quando ne avremo il testo sott'occhio, ci soddisfa in quanto per ciò che riguarda i rapporti dell'Italia col' Austria-Ungaria.

In questa parte, per il momento, forse la più delicata e la più importante, la politica del gabinetto, a giudicare dalle parole del Presidente del Consiglio, non si stacca da quella della D

estra del Centro, e per conseguenza le dichiarazioni del ministro sono persuasive.

Facciamo nostra però la riserva dell'on. Lanza, il quale disse che aspettava di veder ci informarsi la condotta del gabinetto a quelle dichiarazioni.

Quando un ministro ha osato, come l'on. Cairoli, dichiarare dinanzi alla Camera che non vi.

Il Crispi attacca i ministri, per il passato, ma di chiaro che il passato sarà perdonato, se la loro dichiarazione gli daranno garanzie per lo

avvenire. In gergo progressista tutto

questo vuol dire: siamo d'accordo, e voteremo insieme, malgrado degli at-

tacchi dell'esordio, fatti per salvare le precedenti sfumate private del Crispi.

Come potrà l'on. Cairoli far dichiarazioni che contentino Crispi e Marcelli e producano una votazione concorde della sinistra storica e del centro? Ecco ciò che supremo domani.

L'on. Crispi attacca la destra... negli errori della sinistra. A destra si rideva. Era la miglior risposta, ma l'on. Visconti Venosta volle replicare al Crispi su un punto relativo alla politica italiana in Egitto, e gli replicò leggendo un documento che smontava le affermazioni del Crispi.

L'on. Cairoli non volle parlare oggi, sebbene l'on. Minghetti gli dimostrasse l'inconveniente di prolungare la discussione senza il discorso del ministro.

Speriamo che parlerà domani.

La questione della forma dei Reali Carabinieri non fu decisa nemmeno stamane dalla Camera. Tutti intendono che quel problema è gravissimo e che dalla soluzione di esso, in un senso o nell'altro, dipende l'avvenire della cittadinanza alla quale è affidata la difesa sociale. Dopo il discorso di venerdì dell'on. Tenanti contro la forma di cinque anni, il convincimento del pericolo di questa breve durata è entrato nella coscienza di parecchi deputati, che erano disposti ad aderire alla proposta della commissione e del Ministro. Stamane, la forma breve fu combatuta dagli onorevoli Compagna e Da Renzo di sinistra e dall'on. Bertolé Vial di destra. Il discorso di ques'ultimo produsse grande impressione, sia per la somma autorità personale dell'oratore, sia per la gravità delle ragioni da lui esposte. Dopo quel discorso, la Camera, dando ascolto all'oratore, ricordò, ha respinto la chiusura della discussione sull'articolo, il quale verrà reinviato alla commissione, insieme

— La va meglio? domanda.

Essa lo guardò in faccia, si strinse nelle spalle e non rispose.

Raul si ritrasse dietro una tavola e prese a sfogliare un albo sbiadamente. Mezz'ora dopo la giovane ducesa di Sauves riapparve alla sua volta. Era pallidissima e rispose sorridendo alle interrogazioni che le venivano fatte. Poi venne bruscamente a sedersi vicino a Raul.

— Ebbene? disse costui.

— Ebbene, la vostra empietà ha perduto ogni cosa. Essa parte domatina per Féries, non la rivedrete mai più.

La giovane donna si dolse dell'accento amaro e dispotico che aveva messo nelle proprie parole quando vide la profonda alterazione dei lineamenti del conte. Costui fissò in lei uno sguardo in cui poté leggere un affanno inesprimibile, poi chinò gli occhi ed una debole convulsione nervosa agitò le sue labbra.

— Amico mio, soggiunse più dolcemente, non potrete rimediare? Batterebbe una parola...

— Una menzogna! disse il giovane sollevando verso di lei gli occhi pieni d'un capofuoco. Giammari!

— Andiamo, amico mio, non far così, calmati, te ne prego.

Raul lo respinse prima con una specie di collera, poi buttandosi nelle sue braccia singhiozzando forte:

— Ah! disse, io l'amavo come un fanciullo.

— Dici il vero, ecco una ragione... la sola. Amala dunque... a mati compongo.

Gandrax non rispose nulla, fece qualche passo nello studio, pose la mano al conte e lo lasciò solo.

(Continua)

Si, rispose Gandrax.

La signora di Guy Ferrand stava in via San Domenico a poca distanza dal palazzo di Chalys. Si incamminarono entrambi attraverso quella via deserta, senza proferire parola. Giunti dinanzi all'uscio:

— Entra, disse il conte.

Un domestico con in mano un lumino precedette nella gran sala del palazzo, accese due o tre candele nello studio e li lasciò.

Lo studio era ancora tutto inghirlandato di fiori e di foglie e vi si respirava un odore di festa e di trionfo.

Raul mostrò una sedia a Gandrax, il quale vi si assise, prese egli strana commozione nella voce, se mi sei amico, e se vuoi rimanermi tale, non far ciò!

— Ti giuro che lo farò; non farmi la morale in questo momento..., perderesti i tuoi argomenti. Io soffro come un dannato, e perciò per avere sognato il cielo, dal più puro fondo del mio cuore. No, non dirmi nulla, non una parola. Io sarò l'amante della signora di Val-Chesnay, o di chessiesa, e non vi è una ragione al mondo, né in cielo, né in terra che possa impedirmelo.

— Ve ne ha una, rispose Gandrax, almeno io spero. Eccola: io amo la signora di Val-Chesnay.

— Tu... tu ami... tu l'ami?

Raul si era arrestato dinanzi a lui e lo guardò per un minuto con una specie di stupore, poi soggiunse con calma:

— Dici il vero, ecco una ragione... la sola. Amala dunque... a mati compongo.

Gandrax non rispose nulla, fece qualche passo nello studio, pose la mano al conte e lo lasciò solo.

— Mi ricordo che oggi è lunedì,

Parlamento Italiano

III Sessione XIII Legislatura

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidente FARRINI

Seduta del 10 marzo

Si annuncia una proposta di Bonghi per la modifica del Regolamento della Camera in alcune parti.

Si discute sulla legge di Fusco

Si vota nella scorsa sessione la proposta di legge di Fusco per la inseguimento degli stipendi di alcune classi d'impiegati non dipendenti dallo Stato, e per il trattamento di riposo degli operai dell'Arsenale marittimo di Napoli e del Cantiere di Castellamare.

Si prosegue quindi la discussione del bilancio del ministero degli affari esteri,

Pierantonini termina il suo discorso cominciando ieri, esaminando quale poteva essere l'azione del governo italiano in Oriente, specialmente in Turchia, considerate le connivenze nelle quali versa quel paese; opina che per mantenere ed accrescere la influenza politica poteva di certo il ministero fare di più, ma che per gli interessi materiali, segnatamente per i crediti verso il governo turco, se era conveniente si adoperasse perché i cittadini italiani non fossero assolutamente pregiudicati, non era poi conveniente che spingesse oltre la sua azione.

Fatte in appresso alcune considerazioni intorno ai rapporti dell'Italia con l'Austria, che crede non poter essere stati turbati da poche manifestazioni che non si debbono reprimere se non quando trasmanano e accennano a diventare veramente pericolose, passa a discorrere delle alleanze che pensa non possano per molte ragioni venir meno all'Italia.

Osserva che del resto siamo in tempi

in cui, anche senza stringere formali alleanze, si può essere e mantenersi

amicizie leali e sicure fra potenze e potenze.

Bisogna però essere forti, bisogna dare forza al governo nostro, che confida saprà valersene a vantaggio della

politica interna e della nostra

Cairoli è lieto che la discussione del bilancio, anziché le interrogazioni, nelle quali la Camera non può intervenire, gli fornisca l'occasione di difendersi riguardo alla propria persona e alla responsabilità inerente al suo ufficio.

Osserva che tutti i gabinetti dopo il

marzo 1876 caddero sotto il biasimo che la destra lasciasse l'Italia in ottime condizioni estere, e che la sinistra le allontanasse le amicizie. Gli avversari della sinistra dovrebbero tener conto dei mutamenti generali avvenuti, mentre i successi della destra dopo il 1871 si devono al sorriso della fortuna sotto gli auspici del magnanimo Re.

Dimostra l'Italia aver avuto una parte onorevole nel trattato di Berlino, facendovi prevalere i principi liberali che sono sui ragion di essere, cioè mantenere l'equilibrio scosso dalla guerra, favorire lo sviluppo delle nazionalità nella penisola balcanica, rivendicare la libertà politica religiosa, e proteggere le cause raccomandate da affinità di razza. E questo è il programma del governo. L'Italia uscì da Berlino senza impegni e senza alleanze che la potevano compromettere; tale politica era desiderata dal paese, nè essa prima del Congresso fu irrisoluta.

E falso che l'Italia si trovi isolata;

essa si trova in condizioni normali di potenza non avente disegni da realizzare, è desiderosa della pace anziché di alleanze eventualmente compromettenti, senza che tuttavia escluda l'amicizia e la facilità di un accordo su determinate questioni. Questo programma crede che convenga. Fermo nel rispettare gli obblighi internazionali, il governo sarà inesborabile nell'impedire tutto quanto sia contrario ai buoni rapporti con le potenze. La fede nei trattati e considerazioni di altro ordine consigliano una cordiale amicizia con l'Austria-Ungheria, né questa potrebbe turbarsi per impotenti declinazioni di coloro che non esitano a compromettere con sogni di folli imprese i frutti di scolari sacrifici. L'Austria si stessa con tracce di amicizie, le spiegazioni togliere l'impressione di una intuizione scissa dalla supposizione di pericoli immaginati. Sarebbe per altro aiutare l'opera di una stampa menzognera, l'attribuire in quest'aula valore a Comitati che non esistettero mai (???) e ad altre favole (??).

L'applicazione del Trattato di Berlino va compiendosi lentamente, ma regolarmente. Se l'Italia ora intervenga come

cia nella questione delle frontiere, è per richiesta della Porta, e perché ciò è consentaneo al dato Trattato.

Il Governo è risolto di opporsi energeticamente a chi volesse spingerlo per altra via; intende d'altra parte che la Nazione sia forte per utilizzare i suoi diritti e la sua dignità. Comincerà perciò la improvvisa dimunizione di spese militari.

Cairoli, il 10 marzo, annuncia una proposta di Bonghi per la modifica del Regolamento della Camera in alcune parti.

Si discute sulla legge di Fusco per la inseguimento degli stipendi di alcune classi d'impiegati non dipendenti dallo Stato, e per il trattamento di riposo degli operai dell'Arsenale marittimo di Napoli e del Cantiere di Castellamare.

Si prosegue quindi la discussione del bilancio del ministero degli affari esteri,

Pierantonini termina il suo discorso cominciando ieri, esaminando quale poteva essere l'azione del governo italiano in Oriente, specialmente in Turchia, considerate le connivenze nelle quali versa quel paese; opina che per mantenere ed accrescere la influenza politica poteva di certo il ministero fare di più, ma che per gli interessi materiali, segnatamente per i crediti verso il governo turco, se era conveniente si adoperasse perché i cittadini italiani non fossero assolutamente pregiudicati, non era poi conveniente che spingesse oltre la sua azione.

Fatte in appresso alcune considerazioni intorno ai rapporti dell'Italia con l'Austria, che crede non poter essere

stati turbati da poche manifestazioni che non si debbono reprimere se non quando trasmanano e accennano a diventare veramente pericolose, passa a discorrere delle alleanze che pensa non possano per molte ragioni venir meno all'Italia.

Osserva che del resto siamo in tempi in cui, anche senza stringere formali alleanze, si può essere e mantenersi

amicizie leali e sicure fra potenze e potenze.

Bisogna però essere forti, bisogna dare forza al governo nostro, che confida saprà valersene a vantaggio della

politica interna e della nostra

Cairoli è lieto che la discussione del bilancio, anziché le interrogazioni, nelle quali la Camera non può intervenire, gli fornisca l'occasione di difendersi riguardo alla propria persona e alla responsabilità inerente al suo ufficio.

Osserva che tutti i gabinetti dopo il

marzo 1876 caddero sotto il biasimo che la destra lasciasse l'Italia in ottime condizioni estere, e che la sinistra le allontanasse le amicizie. Gli avversari della sinistra dovrebbero tener conto dei mutamenti generali avvenuti, mentre i successi della destra dopo il 1871 si devono al sorriso della fortuna sotto gli auspici del magnanimo Re.

Dimostra l'Italia aver avuto una parte onorevole nel trattato di Berlino, facendovi prevalere i principi liberali che sono sui ragion di essere, cioè

mantenere l'equilibrio scosso dalla guerra, favorire lo sviluppo delle nazionalità nella penisola balcanica, rivendicare la libertà politica religiosa, e proteggere le cause raccomandate da affinità di razza. E questo è il programma del governo. L'Italia uscì da Berlino senza impegni e senza alleanze che la potevano compromettere; tale politica era desiderata dal paese, nè essa prima del Congresso fu irrisoluta.

E falso che l'Italia si trovi isolata;

essa si trova in condizioni normali di potenza non avente disegni da realizzare, è desiderosa della pace anziché di alleanze eventualmente compromettenti, senza che tuttavia escluda l'amicizia e la facilità di un accordo su determinate questioni. Questo programma crede che convenga. Fermo nel rispettare gli obblighi internazionali, il governo sarà inesborabile nell'impedire tutto quanto sia contrario ai buoni rapporti con le potenze. La fede nei trattati e considerazioni di altro ordine consigliano una cordiale amicizia con l'Austria-Ungheria, né questa potrebbe turbarsi per impotenti declinazioni di coloro che non esitano a compromettere con sogni di folli imprese i frutti di scolari sacrifici. L'Austria si stessa con tracce di amicizie, le spiegazioni togliere l'impressione di una intuizione scissa dalla supposizione di pericoli immaginati. Sarebbe per altro aiutare l'opera di una stampa menzognera, l'attribuire in quest'aula valore a Comitati che non esistettero mai (???) e ad altre favole (??).

L'applicazione del Trattato di Berlino va compiendosi lentamente, ma regolarmente. Se l'Italia ora intervenga come

Cairoli approva che si serbi gratitudine a chi arreca dei benefici, ma osserva come Sella stesso ha accennato che la Conventione del 1864 tratteneva il Governo dal venire a Roma.

Aggiunge che questo ha tanto te-muto di agire contro quella Conventione, che pensò di chiedere l'intervento diplomatico con un documento poco decoroso per la dignità nazionale al Senato, ora ricorre alla forza; avrete da una parte i persecutori, dall'altra i perseguitati. Questo non è il momento di tenere tale condotta, mentre la stessa Germania tratta col Papa. (Rumor).

MADRID, 16. — Il ricorso di Otero fa respinto.

VIENNA, 16. — La Conventione ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

spirandosi ai molteplici interessi che sono impegnati in tale questione.

Il governo domanda conservare piena libertà d'azione; prega la Camera a fortificarsi con un atto di completa fiducia.

La Russa, di estrema destra, parla in nome della libertà dei padri di famiglia. Dice: «Avete fallito dinanzi al Senato, ora ricorre alla forza; avrete da una parte i persecutori, dall'altra i perseguitati. Questo non è il momento di tenere tale condotta, mentre la stessa Germania tratta col Papa. (Rumor).

TEHERAN, 16. — Il ricorso di Otero

(idem)

PISTOIA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferroviaria fra l'Austria e la Serbia fu firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado per la via di Semlini, direttamente a Pest.

VIENNA, 16. — La Conventione

ferro

